

[Discorso pronunciato dal Presidente della Repubblica di Cuba, Fidel Castro Ruz, nella seduta straordinaria dell'Assemblea Nazionale del Potere Pòpolare. palazzo delle convenzioni, 26 giugno 2002 \[1\]](#)

Data:

26/06/2002

Compagne e compagni,

Tutto è stato detto e molto meglio di quanto possa dirlo io. Tutt'al più potrò fare un riassunto ed esprimere alcune riflessioni a riguardo.

Nei giorni del suo insediamento, noi non volevamo scambi retorici con il nuovo Presidente degli Stati Uniti. Anche se non avevamo il benché minimo dubbio riguardo alla sua politica nei confronti di Cuba, non ritenevamo utile scagliare la prima pietra. Saremmo stati pazienti.

Un gruppo d'estrema destra aveva preso il potere negli Stati Uniti, e sapevamo dei suoi accordi e impegni assunti prima delle elezioni con i gruppi mafiosi di Miami per liquidare la Rivoluzione Cubana, i quali non escludevano la mia eliminazione fisica. Il destino aggiunse la peculiare circostanza che essi decidessero, mediante la frode elettorale, l'elezione presidenziale di Bush.

Nella prima tappa ebbero luogo le solite manovre anticubane di Ginevra. Niente di nuovo, solo che i metodi di pressione contro le delegazioni nella Commissione dei Diritti Umani furono più brutali del solito.

Quasi un anno era trascorso senza speciali novità: i tradizionali attacchi retorici contro Cuba, la riunione dell'ALCA (Area di Libero Commercio delle Americhe, N.d.T.) a Quebec e lo sfortunato riferimento da parte di Bush nel suddetto evento al pensiero di Martí, che diede origine alla pioggia di lettere di bambini e adolescenti cubani spiegando al Presidente degli Stati Uniti, con la maggior cortesia possibile, chi era e come pensava il nostro Apostolo ed Eroe Nazionale, furono i fatti di maggior rilievo nei rapporti bilaterali.

Nell'ambito internazionale, la decisione di costruire uno scudo nucleare antimissile, il disprezzo verso gli impegni assunti a Kyoto e l'annuncio di grosse spese militari nello sviluppo di nuove e sofisticate armi, quando ormai non esisteva neanche la guerra fredda, diedero al mondo un precoce segnale rispetto al pensiero, allo stile e ai metodi della nuova Amministrazione della superpotenza egemonica.

L'economia internazionale cominciava a mostrare ovunque preoccupanti sintomi: tutti gli indici e previsioni si tornarono pessimisti. Il mondo entrava in un'incerta e sconcertante recessione. I prezzi dei prodotti basici, di cui vive la stragrande maggioranza delle nazioni del Terzo Mondo, erano bassissimi, mentre la globalizzazione neoliberale, la privatizzazione forzata, il debito estero e i prezzi del petrolio raggiungevano la loro cima.

In mezzo a tali circostanze ebbero luogo i tragici, assurdi e ingiustificabili avvenimenti dell'11 settembre. Il mondo diede appoggio unanime e solidarietà al popolo degli Stati Uniti. Senza considerare

gli errori e le incongruenze della politica estera delle Amministrazioni di quel paese, tutti si commossero di fronte all'atroce strage che colpì migliaia di innocenti cittadini, statunitensi di nascita o provenienti dei più svariati paesi.

Era l'ora dell'esame di coscienza e non quella di stimolare, di moltiplicare e di capitalizzare gli odi accumulati durante interi decenni. La super potente nazione doveva essere equanime; il resto del mondo era nel dovere di essere coraggioso. La prima condizione dipendeva dai leader degli USA; la seconda da un elementare senso comune e di dignità. Tali virtù non abbondano. Non avvenne né l'una né l'altra. Il più potente decretò un colpo di stato mondiale il 20 settembre, 9 giorni dopo il condannabile atto terrorista, dichiarando in atteggiamento di guerra che tutti i paesi dovevano scegliere tra l'essere i suoi alleati o l'essere i suoi nemici. Le Nazioni Unite persero la poca autorità che gli conferiva una Carta viziata dal più antidemocratico procedimento: il veto. Gli altri stati, all'incirca 184, che di solito s'intrattengono votando accordi quasi sempre nobili, che però non si applicano mai, questa volta persero persino il loro diritto a parlare.

Da allora si ascolta soltanto il rumore stridente dell'irrazionalità, delle minacce e delle armi.

Le crisi economiche, con il loro seguito di povertà e di fame, si moltiplicano; l'egoismo cresce, la solidarietà s'indebolisce; le malattie, a volte peggiori delle stesse guerre, minacciano di sterminare intere regioni. Le scienze economiche si trovano con dei problemi che non avevano neanche immaginato, legate a concetti e categorie che, quale pesante zavorra, le fanno sprofondare in un mare d'incertezza e d'impotenza. E ciò che gli economisti hanno imparato nelle grandi e prestigiose università di un sistema economico e sociale divenuto oggi anacronistico impero mondiale. La politica non è più l'illusione d'arte nobile e utile sognata per giustificare, e si è trasformata in un intrattenimento banale e senza prestigio. E' una grande tragedia, ma non senza soluzione. La stessa insostenibilità del sistema condurrà alla specie umana alla ricerca di soluzioni.

Tornando alla nostra realtà, nel limitato spazio del pianeta in cui si trova il nostro paese, i cubani abbiamo il diritto di godere il modesto privilegio del dovere compiuto. Siamo il frutto di grandi avvenimenti e di correnti storiche che si succedettero per molti secoli: società coloniale e schiavista, con forti sentimenti favorevoli all'annessione e contrari all'indipendenza tra i ceti creoli più ricchi fino a poco più di un secolo fa; lotta titanica del crescente settore patriottico durante 30 anni, sul punto di raggiungere i propri obiettivi; intervenuta dalle truppe degli Stati Uniti, la nazione forgiatasi con la tenacità e l'eroismo dei suoi migliori figli, tradita e venduta, trascinata da forze infinitamente superiori; e, infine, ci troviamo oggi: piccolo paese indipendente e assolutamente libero, eretto di fronte alla più forte potenza imperiale che sia mai esistita, la quale non è per niente incline alla pace e al rispetto dei popoli.

Un caso così singolare non era iscritto in nessun libro. Dal profondo abisso del passato erano nate le idee, i sentimenti e le forze che ci portarono fin qui, e che ci mantengono e ci manterranno qui.

Dopo la vergognosa manovra di Ginevra, grazie a cui il governo degli Stati Uniti, dopo brutali pressioni, raggiunse per un minimo margine una vittoria di Piro, accadono, nello scorso maggio, pericolosi fatti: il giorno 6, il governo degli Stati Uniti ci accusa di realizzare ricerche su armi biologiche; il giorno 20, i discorsi di Bush a Washington e a Miami; il giorno 21, ribadisce l'inclusione di Cuba nella sua lista di paesi che favoriscono il terrorismo; il 1º giugno, le insolite dichiarazioni di Bush a West Point.

Il 20 maggio il Presidente degli Stati Uniti dedicò un'intera giornata a Cuba e alla Rivoluzione. Quanto onore! Ci ricorda, quindi esistiamo!

Ignoro quando il Presidente degli Stati Uniti scrive i suoi discorsi, quando assegna tale compito a uno dei suoi intimi assessori, o se essi sono un risultato ibrido di entrambe le circostanze. Comunque, l'arroganza, la demagogia e la menzogna sono di solito inseparabili compagne dei suddetti discorsi. Quel giorno ne pronunciò due: uno alla Casa Bianca e l'altro a Miami. Si mostrò dispregiativo, insultante e poco rispettoso nei confronti dell'avversario. Gli elementi più importanti non furono le offese e gli

insulti. Coloro che mancano di argomenti non hanno altre armi che la menzogna e gli aggettivi. Ciò che si deve ritenere essenziale sono invece le sue macabre intenzioni, i suoi piani insensati e le sue illusioni.

Un esempio d'inconcepibile falsità e mancanza di rispetto all'opinione pubblica internazionale si evidenziò quando, nel discorso alla Casa Bianca, il signore Bush affermò tranquillamente che gli Stati Uniti, i suoi alleati e amici, riuscirono a portare in atto la libertà in paesi come Sudafrica.

Il mondo intero conosce, e le nuove generazioni devono conoscere, che fu a Cuito Cuanavale e nel sud est di Angola dove si decise la fine dell'apartheid, con la partecipazione in quel fronte di oltre 40 mila combattenti cubani insieme a soldati di Angola e di Namibia. Le amministrazioni degli Stati Uniti fornirono le armi a Savimbi, che seminò migliaia di mine e uccise centinaia di migliaia di civili. Fecero anche silenzio complice sulla possessione da parte di Sudafrica di sette armi nucleari, con l'idea che fossero utilizzate contro le truppe cubane.

Bush confonde i suoi desideri con le più strane fantasie.

"Cent'anni fa," -disse a Miami- "l'orgoglioso popolo di Cuba dichiarò la sua indipendenza e situò Cuba sulla via della democrazia. Siamo qui oggi `per celebrare questo importante anniversario."

Per lui non esistette in assoluto l'Emendamento Platt, l'inganno, il tradimento, il "diritto" d'intervenire negli affari interni dell'Isola, l'oltraggio alla sovranità, già costituita, di Cuba. Per lui non esiste nemmeno la storia.

Parla d'un "peter pan", oggi ministro suo. E non dice che in quella mostruosa operazione così chiamata, organizzata dalle autorità degli Stati Uniti sulla base di una cinica e ripugnante menzogna, furono portati via clandestinamente dal paese 14 mila bambini cubani.

D'immediato fa ricorso al melodrammatico racconto di un bambino cubano che giunse negli Stati Uniti nel 1995, quando aveva 10 anni, e che fra alcune settimane otterrà la laurea nella Senior High School di Miami, diventando il primo laureato della suddetta scuola che entrerà all'Università di Harvard. Non ebbe e, d'altronde, non poteva avere la benché minima onestà per riconoscere che solo un bambino proveniente da Cuba -l'unico paese dell'emisfero dove tutti i bambini studiano sin dal prescolastico e il 100% di essi ottengono la licenza elementare con il doppio delle conoscenze medie in spagnolo e matematica, secondo i risultati delle ricerche dell'UNESCO- può entrare a Harvard con pochi anni di studio nella scuola media; non si trattava d'un immigrante proveniente dagli altri paesi dell'America Latina, istruitosi in una scuola pubblica, né di un bambino, indiano o nero, statunitense.

Aggiunge subito dopo che a Cuba non è stato fornito niente a nessuno, "niente ai lavoratori, niente ai contadini e niente alle famiglie cubane, soltanto miseria e isolamento."

Non tenta nemmeno di spiegare perché allora i quattro decenni di aggressioni, terrorismo, blocco e guerra economica da parte degli Stati Uniti, per affrontare i quali si richiedeva una grande dose di coscienza politica, di cultura, d'eroismo e d'appoggio popolare, non sono riusciti, tuttavia, a distruggere o a indebolire in nessun modo una Rivoluzione che, secondo lui, non ha fatto niente per il popolo.

Il signor Bush aggiunge, tra altre superficialità, che quando tutte le nazioni dell'emisfero hanno ormai scelto la via della democrazia, io ho scelto "il carcere, la tortura e l'esilio per i cubani che dicono quel che pensano". Questo calunnioso riferimento all'impiego della tortura nel nostro paese lo fa proprio il capo dello Stato che formò in scuole speciali decine di migliaia di latinoamericani, i quali, in quasi tutti i paesi del nostro emisfero, furono responsabili di centinaia di migliaia di torturati, di desaparecidos e di morti. Il nostro personale di sicurezza non ricevette mai lezioni da maestri di tanta esperienza. Se il signor Bush fosse capace di dimostrare soltanto un caso di tortura a Cuba accaduto durante oltre quattro decenni di Rivoluzione, saremmo disposti a costruirgli una statua d'oro, anche se dovessimo fondere tutta la collezione del nostro museo numismatico, per rendere omaggio alla sua memoria, come il meno bugiardo di tutti i bugiardi del mondo.

Coloro che conoscono a fondo la nostra Patria e la sua lunga e azzardata storia sanno che i principi etici della Rivoluzione, i quali spiegano la sua straordinaria forza e capacità di resistenza, non sono assolutamente quelli del signor Bush.

Negli incongrui discorsi che pronunciò il 20 maggio annunciò:

"La mia Amministrazione lavorerà anche nella ricerca di vie per modernizzare la radio e la televisione Martí".

Como si può vedere, mentre Cuba dedica un maggior numero di ore ogni giorno nella televisione ai programmi scolastici e dell'Università per Tutti e investe risorse nell'ampliamento, per coprire tutto il paese, di una Rete Educativa di crescente prestigio e supporto tra il popolo, il governo degli Stati Uniti, a parte l'offesa d'utilizzare il nome della nostra più sacra figura storica, promette d'investire più soldi nella modernizzazione di emittenti di radio e televisione per aggredire la nostra cultura e diffondere disinformazioni, menzogne, veleno e sovversione nel nostro paese.

In un raptus che sembrava delirante, confessa di essere attonito perché ha letto -senza che nessuno sappia dove- che in quest'era moderna il regime cubano proibisce la vendita di computer al popolo. Ci tratta come se fossimo un paese sviluppato e ricco. A nessuno gli è venuto in testa di spiegargli che, tuttavia, in questo momento Cuba è l'unico paese di questo emisfero, compresi probabilmente anche gli Stati Uniti, che nel cento per cento delle scuole e centri d'istruzione, dal prescolastico fino all'ultimo corso universitario, dispongono di laboratori e di professori d'informatica, nonostante il ferreo blocco economico e tecnologico imposto al nostro popolo per impedirgli qualunque tipo di progresso in qualsiasi campo.

Il signor Bush potrebbe essere giustificatamente attonito se fosse capace di credere che il nostro paese è possibilmente l'unico del pianeta che lotta per una cultura generale integrale, dove chi possiede soltanto le conoscenze che fornisce una laurea universitaria fra qualche anno sarà ritenuto analfabeta funzionale. Allora potremo competere con i cittadini degli Stati Uniti e di altri paesi sviluppati non solo rispetto alle possibilità di comunicarsi via Internet in varie lingue, ma anche rispetto ai livelli di educazione e di cultura. Sarebbe meglio per lui preparare i bambini e i giovani del suo paese per quel futuro non lontano, e, soprattutto, proteggerli dall'effetto distruttore e alienante della pubblicità commerciale e consumistica.

C'è qualcosa di più vergognoso e inammissibile: il signor Bush affermò che "se Cuba cominciasse ad adottare importanti riforme basiche indirizzate al mercato" -vale a dire, al capitalismo-, "allora, e solo allora, lavorerebbe con il Congresso degli Stati Uniti per rendere più flessibili le restrizioni imposte ai viaggi e al commercio tra i nostri due paesi."

"Continueremo a proibire il finanziamento statunitense agli acquisti cubani di prodotti agricoli statunitensi perché ciò non sarebbe altro che un programma d'aiuto straniero mascherato, che solo favorirebbe l'attuale regime."

"Se il signor Castro rifiuta la nostra offerta, vuol dire che protegge i suoi seguaci ai danni del suo popolo e, alla fine, malgrado tutti gli strumenti d'oppressione, dovrà rispondere al suo popolo." Ed è proprio ciò che sto facendo, signor Bush, rispondendo al mio popolo, rendendogli conto della mia vita e della mia condotta rivoluzionaria, per elaborare insieme la risposta che dobbiamo dare alle esigenze e minacce che Lei non dovette né ha il diritto di fare a un popolo con la dignità e il decoro del popolo cubano.

Con ingenua o insolente audacia, il presidente Bush dichiara che "offrirà borse di studio negli USA a studenti e professionisti cubani che cercano di creare a Cuba istituzioni civili indipendenti, e ai parenti dei prigionieri politici".

A Cuba, i nostri adolescenti e i nostri giovani usufruiscono di quasi mezzo milione di borse di studio per

tutti i livelli d'istruzione. Queste borse si concedono secondo il rendimento accademico o a seconda delle necessità dei nostri studenti, in accordo con le istituzioni accademiche di cui si tratti. Nessuno dei bambini e dei giovani è discriminato. L'idea secondo cui una cosa simile possa farsi per motivi di carattere politico è insultante e inammissibile.

Il signor Bush offre borse di studio di cui il paese non ha nessun bisogno, e lo fa con altri fini. Non deve immaginarsi che coopereremo con un piano tendente a creare qualcosa di simile alla Scuola delle Americhe per formare agenti sovversivi, che creino instabilità, al servizio dei suoi piani imperiali e d'ingerenza.

A Cuba, in aggiunta, si concedono ogni anno migliaia di borse di studio a giovani stranieri e non discriminiamo nessuno per motivi etnici o ideologici. Sarebbe preferibile che il signor Bush concedesse le suddette borse a giovani neri, agli indiani o a quelli d'origine latinoamericana che negli USA non possono studiare.

Il governo degli Stati Uniti commette anche un errore se conta in anticipo sull'impunità di cittadini assoldati da una potenza straniera -un reato punito con severità dalle leggi statunitensi-, o se crede che riceveranno facilità coloro che visitino Cuba mascherati in qualsiasi modo per trasportare fondi e cospirare apertamente contro la Rivoluzione, o che i funzionari del Suo Ufficio di Interessi abbiano diritto a percorrere il paese a loro voglia, organizzando reti e cospirazioni, violando le norme che regolano la condotta dei diplomatici, con il pretesto di verificare la situazione degli emigranti illegali che sono rimpatriati a Cuba. Non siamo disposti a consentire violazioni della nostra sovranità, né umilianti disubbidienze alle norme che regolano le condotte dei diplomatici. Non è nemmeno ammissibile il contrabbando di merce attraverso le valige diplomatiche. Sarà responsabilità del Governo degli Stati Uniti se l'insistenza in tali pratiche condurrà all'annullamento dell'accordo migratorio, e persino alla ritirata dell'Ufficio di Interessi all'Avana. Ciò è qualcosa che non desideriamo, poiché significherebbe un lamentevole retrocesso nei pochi ambiti dove si è raggiunto qualche progresso nei rapporti tra entrambi i paesi.

Tuttavia, siamo disposti a prescindere di tutto, persino della vita, meno della dignità e della sovranità del nostro paese. Non siamo noi ad aggredire e bloccare gli Stati Uniti. Non domandiamo il cambiamento della loro costituzione e del loro sistema economico e politico. Rispettiamo rigorosamente i diritti degli altri paesi. I nostri devono essere anche rispettati.

Abbiamo dato anche troppe prove del nostro sincero spirito di cooperazione in questioni d'interesse comune. Da parte nostra sono nati tre progetti di accordi bilaterali per la lotta contro il traffico di droghe, di persone e contro il terrorismo.

Un altro esempio: di fronte all'illegale uso della Base Navale di Guantánamo per convertirla in un accampamento di prigionieri stranieri, adottammo le misure pertinenti e offrimmo facilità in quel terreno irregolare e montuoso per evitare incidenti che danneggiassero sia il personale militare statunitense sia i prigionieri.

Nel suo discorso il signor Bush parla di prigionieri politici a Cuba, tuttavia, non fa alcun riferimento agli eroi cubani prigionieri dell'impero, ingiustamente condannati a decine di anni di carcere e a varie pene di ergastolo. In questo modo, loro parlano di spie là e di prigionieri politici qui; noi parliamo di prigionieri politici là e di prigionieri controrivoluzionari e di spie qui.

Infine, un punto che non possiamo omettere: l'insulto e l'offesa subita quando affermò a Miami che "il commercio con Cuba non farebbe altro che riempire le tasche di Fidel Castro e dei suoi seguaci".

Signor Bush, io non sono per niente simile ai corrotti personaggi che Lei onora con la Sua amicizia nel mondo, o a coloro che, seguendo ricette capitalistiche e neoliberali, confiscarono lo Stato e trasferirono all'estero centinaia di miliardi di dollari, in gran parte lavati da prestigiose e influenti banche statunitensi. Lei, che come miliardario e figlio di miliardario è tanto legato alle grandi fortune, forse non

riuscirà mai a comprendere che esistano persone incorruttibili e indifferenti ai soldi.

Io non nacqui totalmente povero. Mio padre era proprietario di migliaia di ettari di terra. Quando trionfò la Rivoluzione quelle terre furono consegnate a operai e a contadini. Ho l'onore di poter dire che non possiedo né conto in banca neanche un dollaro. Tutta la mia fortuna, signor Bush, ci sta nella tasca della sua camicia. Se un giorno avesse bisogno di Lei per custodirla in un luogo ben protetto da attacchi preventivi e di sorpresa, La pregherei di prestarmela, e se la fortuna risultasse troppo grossa gliela donerei in anticipo quale affitto.

E' curioso osservare che nell'ambivalente discorso del Presidente Bush del 20 maggio, pronunciato ben due volte nello stesso giorno, c'è una sottile differenza. Quello della Casa Bianca non menziona la parola tortura né la grossolana frase sulle tasche di Castro e dei suoi seguaci. Tali frasi le incluse nel discorso pronunciato nel Centro "James L. Knight" per il pieno godimento dei suoi amichetti di Miami, gli stessi che, quando Elián ritornò a casa sua e alla sua famiglia, calpestarono con furia e incendiarono bandiere statunitensi, il che non è mai successo a Cuba sin dal trionfo della Rivoluzione.

Del Suo discorso a West Point ho già parlato a Santiago di Cuba. Oggi non sono pochi coloro che nel mondo, e persino nel Suo paese, condividono la preoccupazione per la filosofia che Lei esprime lì. Non aggiungerò altro in quest'occasione. Ho solo il piacere d'informarLe che in quest'oscuro angolo del pianeta nessuno ha paura delle Sue minacce di attacco subito e di sorpresa.

Ogni uomo o donna vive un conto alla rovescia. Da molto tempo abbiamo già donato alla nostra causa ogni minuto che ci resta di vita.

Lei, da parte Sua, perde autorità. In teoria possiede il potere di ordinare la morte d'una grande parte del mondo, ma non può farlo da solo. Per uccidere il resto della popolazione del mondo ha bisogno di tanta gente che L'aiuti. Tra i capi militari e civili che gestiscono le strutture di potere nel Suo paese, ci sono molte persone istruite e colte. Non basta un ordine. Devono essere persuase e lo saranno sempre di meno man mano che i Suoi assessori politici senza capacità né esperienza militare, e neanche politica, commettano errore dopo errore. Non bastano terribili menzogne né invenzioni d'occasione per lanciare attacchi preventivi e di sorpresa contro qualunque dei 60 e più paesi, o contro vari di essi, o contro tutti.

Nel Suo paese ci sono anche milioni di scienziati, di intellettuali, di professionisti delle più svariate discipline che sanno distinguere tra il bene e il male, che conoscono la storia e le terribili realtà del mondo odierno, che hanno opinioni e formano opinioni. Esiste anche il resto del mondo che non dimentica facilmente le tragedie a cui possono condurre le idee e i concetti che Lei sostiene.

Glielo dice, senza aggravio personale e senza il proposito di offenderLa, colui che solo possiede il modesto potere di meditare freddamente e che da molto tempo ha perso, insieme a un coraggioso ed eroico popolo, il senso della paura.

Evviva il Socialismo!

Versiones Taquigraficas - Consejo de Estado

Source URL: <http://www.fidelcastro.cu/it/discursos/discorso-pronunciato-nella-seduta-straordinaria-dellassemblea-nazionale-del-potere?width=600&height=600>

Links

[1] <http://www.fidelcastro.cu/it/discursos/discorso-pronunciato-nella-seduta-straordinaria-dellassemblea-nazionale-del-potere>